

## UNICA DATA ABRUZZESE

Pat Metheny tour, il 24 luglio concerto al Teatro d'Annunzio di Pescara



TERAMO - Pat Metheny (foto) sarà in concerto a Pescara il 24 luglio prossimo al Teatro d'Annunzio. L'evento è inserito all'interno del PeFest nel cartellone del Pescara Jazz fuori abbonamento ed è promosso dall'Ente Manifestazioni Pescaresi. Quella di Pescara è l'unica data abruzzese del tour di una delle maggiori star contemporanee del jazz internazionale. *An Evening with Pat Metheny*. Sul suo nuovo concerto Metheny dice: «Per me in questi anni lo scenario è stato sempre lo stesso; scrivere musica, fare un disco, fare un tour. Questa volta volevo rompere questo schema. Avendo così tanta musica che nel corso degli anni non ho quasi mai suonato, ho pensato che sarebbe stato divertente e interessante mettere insieme un gruppo davvero selezionato di musicisti che potesse andare oltre tutto ciò che avevo fatto in precedenza». In concerto con Metheny il suo batterista di lunga data, Antonio Sanchez, la bassista Linda May Han Oh e il pianista Gwilym Simcock.

## IL PROGETTO

Diciassette artisti invadono il borgo di Pereto



TERAMO - Dopo la prima edizione dell'estate scorsa, il borgo di Pereto (L'Aquila) torna ad animarsi con *Straperetana*. Nato da un'idea di Paola Capata e Delfo Durante, il progetto, a cura di Saverio Verini, vede la partecipazione di 17 artisti: per un mese le loro opere saranno visibili in diversi spazi di Pereto (chiese, cantine, abitazioni dismesse, vicoli e piazze). Gli interventi coinvolgeranno l'intero borgo, creando un percorso che si dipanerà tra vie, architetture e paesaggio. Il titolo è *Il tempo svogliato*. Le opere sono di Francesco Alberico, José Angelino, Francesco Arena, Elisabetta Benassi, Lupo Borghonovo, Thomas Braida, Simone Camerlengo, Michela de Mattei, Roberto Fassone, Matteo Fato, Flavio Favelli, Corinna Gosmaro, Lorenzo Kamerlengo, Valerio Nicolai, Alfredo Pirri, Nicola Samorì e Sissi.

# Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it

## «Scrivo parole come una musica»

Quando sarai nel vento. Dopo lo Strega e il Flaiano, Di Fiore a Roseto col suo romanzo

Claudio Volpe

TERAMO - Candidato al Premio Strega e finalista al Premio Flaiano, *Quando sarai nel vento* di Gianfranco Di Fiore è un romanzo acclamato da più parti come una delle novità più importanti dell'anno. Lo dicono pareri illustri: per Marcello Fois siamo di fronte a «un'opera letteraria straordinaria, che attraversa luoghi del mondo e della mente come solo la grandissima scrittura sa fare», mentre Diego De Silva sottolinea che «in tempi in cui i romanzi giocano su tempi brevi o brevissimi le loro possibilità di attrazione e di successo, Di Fiore sceglie la strada opposta... il suo romanzo si (im)pone come un'opera ponderosa». Di Fiore (nato ad Agropoli nel 1978) sarà oggi pomeriggio a Roseto degli Abruzzi per presentare alle 18,30 al Lido La Bussola il suo romanzo (edito da 66thand2nd). Lo affiancheranno Lorena Marcelli e Silvia Mattioli. Lo abbiamo intervistato su questo libro che è «una sinfonia in quattro movimenti» e che parla dell'Abruzzo, del Gran Sasso, di solitudini, di scelte e, soprattutto, della vita.

**Quando sarai nel vento: puoi spiegarci questo titolo?**

«Quando inizio a lavorare a un romanzo passo molto tempo a studiare, a ricercare notizie, a costruire le biografie dei personaggi partendo dal protagonista. È un lavoro preparatorio che mi porta via molto tempo, nel caso di *Quando sarai nel vento* per scalettare tutte le scene del romanzo ho impiegato quasi due anni. Ciò accade anche perché fino a quando non ho il titolo definitivo non riesco a cominciare la stesura del libro; ecco che il titolo diventa a tutti gli effetti un personaggio della storia - forse qualcosa in più - perché non solo è il motore che dà il via a tutta la narrazione, ma rappresenta l'epilogo drammaturgico in cui tutte le vicende devono convogliare. E come in ogni romanzo o racconto che scrivo, il significato del titolo viene spiegato nelle ultime due o tre pagine ed è per questo che non posso farlo qui, priverei il lettore di una scoperta considerevole».

**La tua scrittura è incredibilmente sapiente ed elaborata, precisa e immediata...**

«La mia scrittura è il frutto di uno studio multidisciplinare che ho iniziato da bambino, all'età di cinque anni, quando sono stato costretto - per fortuna - a studiare musica. Sono nato in una famiglia di musicisti e il mio primo approccio con il racconto è stato sonoro. Questo dettaglio è fondamentale per addentrarsi nella mia prosa che è ricca di subordinate e di un'architettura metrica molto particolare; non a caso il mio uso della punteggiatura si rifà molto alle partiture musicali e spesso le proposizioni assumono una tensione armonica simile a quella degli accordi sul pentagramma. È questo rapporto ossessivo con il ritmo, e il tempo della narrazione, è diventato ancora più necessario quando dalla musica i miei studi giovanili si sono avvicinati al cinema (e quindi al montaggio delle immagini) e alla filosofia. Come spesso dico, i miei riferimenti letterari sono rintracciabili molto più nella poetica dei grandi registi della storia del cinema, nei saggi filosofici della tradizione europea e nella storia della fotografia, più che nella letteratura in senso stretto. La scrittura per me è il superamento di un limite, il mio, di comunicazione con il mondo e le persone, e al tempo stesso è sintesi e memoria, di tutti i miei studi e dei miei diversi punti di vista formali sui fenomeni esistenti».



Una copia del romanzo posata su altre copie. Sotto, Di Fiore

**sti e il mio primo approccio con il racconto è stato sonoro. Questo dettaglio è fondamentale per addentrarsi nella mia prosa che è ricca di subordinate e di un'architettura metrica molto particolare; non a caso il mio uso della punteggiatura si rifà molto alle partiture musicali e spesso le proposizioni assumono una tensione armonica simile a quella degli accordi sul pentagramma. È questo rapporto ossessivo con il ritmo, e il tempo della narrazione, è diventato ancora più necessario quando dalla musica i miei studi giovanili si sono avvicinati al cinema (e quindi al montaggio delle immagini) e alla filosofia. Come spesso dico, i miei riferimenti letterari sono rintracciabili molto più nella poetica dei grandi registi della storia del cinema, nei saggi filosofici della tradizione europea e nella storia della fotografia, più che nella letteratura in senso stretto. La scrittura per me è il superamento di un limite, il mio, di comunicazione con il mondo e le persone, e al tempo stesso è sintesi e memoria, di tutti i miei studi e dei miei diversi punti di vista formali sui fenomeni esistenti».**

**Come si costruisce un romanzo così complesso, corale, un romanzo-mondo dove le piccole vicende si**



**fondono con avvenimenti più ampi dando vita a una storia prismatica?**

«Credo che per dedicarsi a un lavoro di scrittura tanto complesso e faticoso occorrono due condizioni, due a priori necessari senza i quali è impossibile anche solo pensare di poter immaginare un'opera così ambiziosa; queste condizioni sono il tempo a disposizione, avere molte ore libere - ogni giorno - per scrivere e rivedere il lavoro fatto (e in questo, credo, la disoccupazione mi abbia dato una grossa mano), e soprattutto occorre pensare che un romanzo simile probabilmente nessuno lo pubblicherà mai. Per *Quando sarai nel vento* ho lavorato sei anni, con una piccola pausa di qualche mese, e in un arco di tempo così lungo

non ci si può perdere in paure o riflessioni pericolose, pensare di modificare il proprio sentire o la scrittura o peggio ancora sacrificare una parte delle vicende perché magari questo o quell'altro editore non pubblicherebbe mai un'opera di tale portata. E non credo si possa scrivere un romanzo simile senza leggere tantissimo, senza studiare, senza occuparsi delle cose del mondo e senza viaggiare. Occorre un enorme sacrificio di energia, di tempo, di denaro e di serenità, per decidere di poter raccontare una storia simile. Certo, poi bisogna avere la certezza di essere in grado di saperlo fare».

**Qual è il ruolo rivestito dal viaggio nel tuo romanzo?**

«Il viaggio è fondamentale in *Quando sarai nel vento*. E lo diventa perché nella scrittura per me sono indispensabili e determinanti i luoghi. Pur rimanendo fermi, sempre nello stesso posto, un uomo viaggia e si sposta, in maniera minimale e a tratti impercettibile la sua esistenza si traduce in movimento, dentro e fuori di sé. In questo libro, che nasce nella mia mente come tentativo estremo di riunire idealmente tutti i posti e i continenti in cui la mia famiglia è sparpagliata, il tema del viaggio ha ingoiato qualsiasi simbolo e concetto, ogni colore e azione per farne un buco di gravitazione agitato dal vento».

**Il Cilento rappresenta un elemento fondamentale nella tua narrazione...**

«Come alcuni personaggi del mio romanzo, anche io ho avuto un rapporto tormentato con il mio territorio. Da giovanissimo ho sempre avuto voglia di andare via, di viaggiare, sono stato in giro per il mondo per tanti anni, certo di poter capire meglio alcune dinamiche - anche mie esistenziali - e di trovare lontano il mio luogo certo. Ed è stato proprio questo andare a rendermi comprensibile la natura intima del mio legame con il Cilento e con Capaccio. Dopo tanti giri oggi forse posso dire che l'aver vissuto a Paestum, poter scrivere mentre guardo il mare, Capri e Sorrento e la costa che da Salerno arriva ad Agropoli, ascoltare la risacca del mare di notte e respirare l'aria della collina e il profumo dei vitigni mi ha reso quello che sono oggi. Il problema è che a volte il caos e il silenzio sembrano così diversi e opposti da apparire identici. Pausa e suono fanno parte della stessa dimensione, come nella musica. L'ho sempre saputo, l'ho studiato da piccolo, ma non volevo accettarlo».